

Nuovi con vecchi, ma precocissimi

Franco Pratesi

Il manoscritto della Nazionale di Firenze che prendiamo in esame (Cl. XIX, 51) proviene dalla biblioteca Gaddi dove aveva il n. 655. Nel 1755 tale biblioteca fu acquistata dal granduca Francesco Stefano di Lorena e donata alla Magliabechiana, come ci ricorda un biglietto a stampa incollato all'interno della copertina: *Francisci Caesaris Augusti Munificentia*. Il manoscritto, già sommariamente descritto da Massmann nella sua *Geschichte* del 1839, è stato studiato in dettaglio da van der Linde, von Lasa e da Murray; ciò significa che restano poche osservazioni da aggiungere.

Quest'opera viene di solito considerata come un esemplare molto tardo del Bonus Socius in cui la parte più importante è quella iniziale, legata agli scacchi moderni. La presente raccolta appartiene infatti alla serie, non molto numerosa, di quelle che contengono insieme problemi di scacchi composti secondo le vecchie e le nuove regole. Gli storici hanno di solito esaminato questi manoscritti rivolgendo preferenzialmente il loro interesse a una o all'altra delle sezioni. Studiosi come Benary, che hanno passato in rassegna le raccolte medioevali, tendono a sottovalutare l'importanza di questi manoscritti perché la parte di loro interesse è tarda, essendo questi fra i più recenti manoscritti con problemi di vecchio tipo, mentre la parte nuova, alla rabiosa, non rientra nei limiti della loro trattazione. Al solito è Murray che non sottovaluta niente, considerando i problemi antichi fra quelli antichi e i problemi moderni fra quelli moderni; una scelta difficile da criticare. In effetti non sarebbe possibile nessuna obiezione se le relative sezioni in questi manoscritti fossero di epoche diverse; invece di solito è la stessa mano che scrive i problemi vecchi e quelli nuovi e a volte i due gruppi non sono neppure separati.

Riesaminiamo il manoscritto. Le dimensioni delle pagine sono di 208x145 mm. Nella parte superiore di ogni pagina è tracciato il diagramma di una scacchiera di 92x92 mm. Sui diagrammi i pezzi sono indicati con il nome intero scritto in nero o in rosso. Non ci sono diffe-

renze sostanziali fra questi nomi e quelli usati per i pezzi nelle soluzioni: re, donna (a volte, dona), rocco (roccho), alfino, chavallo (chavallo), pedone o pedona. Nelle soluzioni si usa di preferenza pedone ma a volte compare il femminile; sui diagrammi si usa di regola pedon o pedo; specialmente nella seconda parte si trova spesso la grafia cavalo, mentre nella prima prevale la sigla chl°. Sui diagrammi compaiono inoltre le lettere dell'alfabeto ad indicare le mosse successive, nonché alcuni segni di richiamo (specialmente croci) come riferimenti per le note presenti nelle soluzioni.

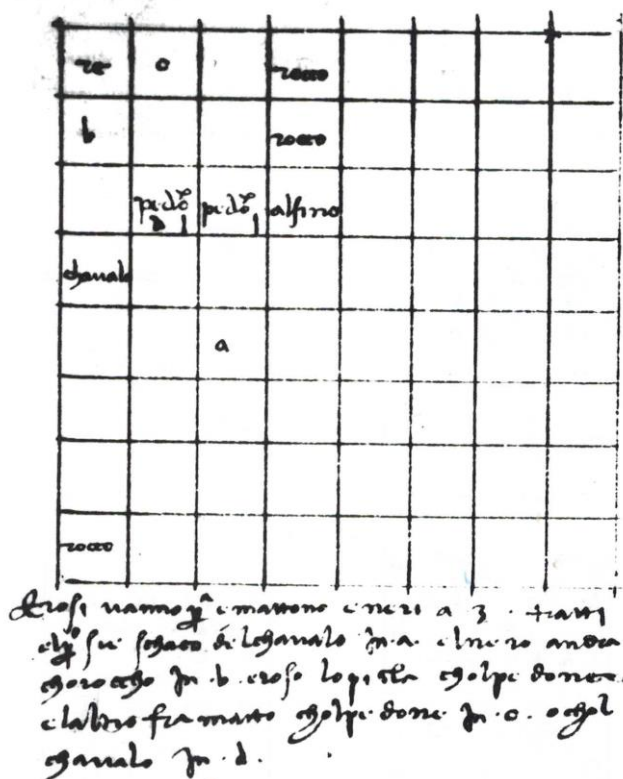


Figura 1 – BNCF, Cl. XIX, 51, c.70v (Foto Pineider)

I fascicoli sono regolarmente di 12 carte, eccetto i tre consecutivi con inizio alle carte 25, 39 e 53 che ne hanno 14. Sembra che i fogli in più siano presenti solo per qualche imprecisione nel confezionare questo libro, che si direbbe rilegato prima della scrittura. Similmente, tutti i

diagrammi furono prima tracciati vuoti e solo in un secondo tempo completati con i pezzi e il testo relativo nella parte inferiore della pagina.

I problemi alla rabiosa sono i primi che si incontrano, da carta 1 a carta 25 e da 28 a 29, seguiti da molte pagine con i diagrammi vuoti, dalla raccolta praticamente completa del *Bonus Socius* tradotta in italiano, con un ordine dei problemi abbastanza particolare e con qualche esempio in più (carte 51 a 149, con alcuni degli ultimi problemi incompleti), seguiti di nuovo da molte pagine con i diagrammi vuoti, e dai due fascicoli finali, il penultimo con i diagrammi di filetto da c. 187 a 198, l'ultimo con quelli di tavole, da c. 199 a 210. In effetti l'interesse del copista per le sezioni finali doveva essere molto limitato: del filetto trascrive i diagrammi, con l'indicazione delle pedine e con i soliti simboli usati per indicarne il movimento (stelle, falci di luna, croci, quadrati, cerchietti e triangoli), ma senza ricopiare il testo. Per le tavole cancella la seconda metà dei diagrammi preparati e nella prima metà si limita a riportare il testo in un solo caso e a disporre le pedine sui diagrammi negli altri. Da notare l'insolito ordine scacchi, filetto e tavole, comune peraltro al *Bonus Socius* Baldovinetti.

Nelle pagine iniziali e finali del manoscritto, praticamente venendo ad occupare i fogli di guardia, si hanno brevi scritture databili in pieno Cinquecento: all'inizio un calendario, con la data del 1545, alla fine indicazioni per giochi di prestigio di carte ed altri. Un paio di problemi di scacchi della stessa mano sono inseriti alla carta 186, l'ultima delle molte con i diagrammi della scacchiera già tracciati; uno presenta il problema dei sette cavalli in nove case, l'altro un re onnipotente contro quattro gruppi di quattro pedoni.

In alcuni fascicoli, e specialmente nel primo ed in quello contenente problemi di tavole verso carta 200, compaiono nel margine superiore del foglio frammenti di una antica numerazione a pagine. È curioso che l'ordine di queste numerazioni non segue quello delle carte, anzi sembra procedere alla rovescia, tanto che i primi problemi di scacchi corrisponderebbero a numeri attorno a 30 o 40, come se i primi due fascicoli fossero stati riordinati in maniera diversa. Tutto ciò resta una curiosità, nel senso che l'indizio non è sicuro ed anche se lo fosse un cambiamento nell'ordine dei primi problemi, o di quelli di tavole, non appare molto significativo.

C'è una questione che, come spesso succede, si presenta fondamentale: definire la data della compilazione. Già von Lasa si rammaricava

di non poter precisare meglio la data di questo manoscritto che considerava “dell’inizio del Cinquecento o un po’ precedente” (*Zur Geschichte*, p. 163). Eppure, considerando che contiene scacchi vecchi accanto a scacchi nuovi, l’incertezza nella data non dovrebbe essere grande: il materiale nuovo non è in fondo molto diverso da quello del manoscritto di Giovanni Cachi, datato Roma 1511. Lo storico degli scacchi allora non fa fatica a proporre una datazione di tipo 1520 con un quarto di secolo in più o in meno: Murray scrive semplicemente prima metà del 16^o secolo; già Massmann scriveva XVI; ma Benary ha anche una citazione dove lo considera, non si capisce in base a cosa, della seconda metà del Cinquecento.

Non è facile trovare conferme di queste datazioni prescindendo dal contenuto scacchistico; se si esamina il manoscritto sulla base degli elementi tradizionali, lo spingere la datazione indietro nel corso del Quattrocento, che per gli storici degli scacchi era un limite eccezionale, diventa praticamente obbligatorio. La legatura antica, parzialmente conservata, è in tutta pelle con impressi a secco una cornice e decorazione interna simmetrica a fiori; sembra di tipo rinascimentale. La carta è assai spessa ed è dello stesso tipo per tutti i fascicoli. La filigrana è una bilancia a piatti triangolari iscritta in un cerchio di diametro di poco inferiore a 4 cm; è molto simile se non identica al numero 2445 del Briquet, per la quale le prime attestazioni sono Vicenza 1441 e Venezia 1442. La scrittura è di tipo mercantile, piuttosto tarda: si direbbe toscana, della metà del Quattrocento o di poco posteriore.

Ma nessuno storico degli scacchi è disposto ad accettare: la metà del Quattrocento appare una datazione troppo precoce per una raccolta di problemi alla rabiosa! Va quindi a finire che dovendo attribuire una data a questo manoscritto propongo come valore di compromesso l’anno 1475, con un’incertezza ridotta a quindici anni in più o in meno. Per chiarire meglio il significato di questa datazione posso concludere come segue: non è difficile trovare manoscritti di data tarda per gli scacchi antichi, come ad esempio quello di Paolo Guarino del 1512; per quanto riguarda invece gli scacchi moderni, sfido chiunque a trovare una raccolta di data più antica di questa; a me non è mai successo.